



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, domenica 4 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi  
Maria Nocerino

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 206/240

In vent'anni le strutture di recupero di Scisciano e Marigliano hanno accolto 820 ragazzi. Ora Palazzo Santa Lucia e il Centro Giustizia negano i contributi



## Jonathan addio

### La Regione taglia i fondi, la comunità verso la chiusura



**IL CENTRO**  
Immagini della comunità di recupero Jonathan; al centro a sinistra, Enzo Morgera e Silvia Ricciardi

STELLA CERVASIO

**O**ttocentoventi figli in vent'anni. Una comunità come quelle che si mettono davanti un problema che è di tutti e passano la vita a cercare di risolverlo, trascurando affetti, vita privata, davanti a sé solo il problema che tanti scansano. Tutti figli di Jonathan, quelli che Enzo Morgera e Silvia Ricciardi volevano veder volare come gabbiani. Ragazzi a rischio di Napoli e di tante altre regioni: i primi sono sempre meno, i secondi da sette mesi vanno altrove perché «il Centro Giustizia Minorile ammette solo i campani». Jonathan, capofila di tre comunità per 21 posti di cui 13 riservati a ragazzi dell'area penale, ha chiuso. Ieri nelle villette di Scisciano e Marigliano dove sono passati 820 minori a rischio in due decenni di attività, c'erano solo sei ragazzi. Mercoledì prossimo ne resteranno due, gli altri quattro torneranno a casa.

«La Regione e il Centro Giustizia non sostengono la qualità e noi siamo contro l'omologazione che fa uguali tutti i centri. Per questo abbiamo chiuso, oltre che per i tagli: 21 mila euro equivalgono al 30 per cento in

meno del bilancio della comunità, l'integrazione delle rette bassissime pagate dal ministero».

Di tutti e 820 il ritratto è un medaglione impresso nella memoria. Qualcuno ce l'ha fatta, è entrato in azienda, ha una famiglia, ha saltato il fosso della camorra ed è entrato in Indesit, Fabiano e altre imprese che hanno sposato il progetto. Altri, come quello che scrive a Jonathan e manda lettere che hanno tutte il timbro "censura" da un carcere di massima sicurezza, hanno dato forfait. Ma i sentimenti nell'isola di Jonathan sono saldi, «siamo quelli con cui confidarsi», spiega Morgera. «Come per la madre di Marcello Sorrentino, ucciso a 18 anni nella guerra fra i clan Quartieri-Sanità. «Quando è morto, motivava le visite dicendo che eravamo l'unico legame con il figlio».

Hanno chiuso Jonathan per la sfiducia delle istituzioni. Quel che demotiva chi regge tutta la propria impresa sociale sulla passione. Per la capacità di instaurare un contatto laddove tanti fallivano anche la presidenza della Repubblica l'anno scorso ha premiato con una targa la comunità Jonathan. Di questo si discuteva a Scisciano i e-

ri mattina: «Abbiamo chiesto un appuntamento — dice Morgera — per restituire la targa a Napolitano. Visto che ci fanno chiudere, deve aver preso un abbaglio quando ce l'ha data». La comunità riceve attestati di stima. «Non possiamo restare in silenzio — scrive la Cgil — negare il sostegno della Regione significa boicottaggio e sottovalutazione dell'impegno». Ciro Corona dell'associazione (R) esistenza definisce Jonathan «una scuola di legalità. Con la sua chiusura chi ci perde è Napoli, la voglia di riscatto del paese e i nostri minori». Testimonianze numerose da chi ha lavorato al progetto di recupero: «Jonathan ti spiega che nella vita puoi scegliere», scrive un reporter dell'agenzia Contrasto. Scisciano si unisce alla protesta: «Anche noi siamo Jonathan. La burocrazia può uccidere — scrive il sindaco Patrizio Napolitano — ma dobbiamo riempire di significato la parola solidarietà».

**Enzo Morgera e Silvia Ricciardi:**  
**“Restituiremo la targa al presidente Napolitano. Visto che ci fanno chiudere, deve aver preso un abbaglio quando ce l'ha data”**

**Il caso** Presto nuovi sit-in per il prete anti clan trasferito

# Rivolta per don Aniello Scampia annuncia lo sciopero della fede

*Regione e Comune: ordine del giorno per farlo restare*

NAPOLI - Secondigliano e Miano si sono mobilitate insieme. Un sit in, manifestazioni di protesta e c'è anche chi proclama lo sciopero dei fedeli. «Boicoteremo la chiesa se don Aniello Manganiello non resterà con noi». Perfino su Facebook la solidarietà con il parroco è palpabile. Centinaia i messaggi. «Contro la camorra non c'è solo Saviano... C'è anche chi, come don Aniello Manganiello, parroco della chiesa di S. Maria della Provvidenza nel rione Don Guanella a Scampia. S'esposto in prima persona, è stato minacciato... ma ha continuato nella sua lotta alla camorra. Senza ricevere, né chiedere alcuna protezione...». E ora lo mandano via. Perché?

Lui che in una notte di Natale negò i sacramenti ai camorristi avverte il calore dei suoi fedeli: «È più forte la loro vicinanza che le minacce». Disse qualche tempo fa. Su Youtube dove sono state caricati decine di video sul suo impegno un ex corista parrocchiale scrive: «Don Aniello dev'essere d'esempio per tutti i preti a non nascondersi sotto la tunica». Un altro incita: «Sei un grande parroco, hai coraggio da vendere». Nella sua chiesa è un susseguirsi di mamme che lo invitano a non mollare, che gli stringono la mano per sostenerlo. La Scampia onesta, ma anche la Miano pulita (la parrocchia abbraccia i due quartieri), resta a suo fianco. La battaglia del parroco non è stata solo contro i clan, ma anche contro quei «palazzi» rei di abbandonare i quartieri della periferia. Più che le minacce per i fedeli è questa la ragione del suo allontanamento. «Non piace al Comune - di

ce una donna - guardate se la sindaca ha detto qualcosa contro il suo trasferimento?».

Inutile far capire ai parrocchiani che la Curia e il cardinale Sepe non c'entrano nulla col fatto che don Aniello venga inviato a Roma. Lui è un religioso e dipende dall'Opera Don Guanella. La decisione è tutta dell'Opera.

Se la sindaca tace, sono altri politici che fanno sentire la loro voce. Lo schieramento è trasversale. In merito al trasferimento del prete anticamorra don Aniello Manganiello.

«Grave, inspiegabile ed illogica - è secondo Luigi de Magistris, euro-parlamentare dell'Italia dei Valori - la decisione delle autorità ecclesiastiche di trasferire don Aniello Manganiello da quartieri difficili, ad alto tasso malavitoso, come Scampia e Secondigliano. Ancora una volta - prosegue - sembra non tenersi conto del grande e importante lavoro che alcuni preti svolgono sul territorio».

In una nota il presidente della commissione attività produttive della regione Campania, Pietro Diodato, ed il consigliere comunale di Napoli, Raffaele Ambrosino affermano: «Don Aniello Manganiello rappresenta per la città di Napoli e per l'intera Campania uno degli ultimi baluardi contro la criminalità organizzata. Faticiamo a comprendere le motivazioni alla base dell'allontanamento di Don Aniello dall'Opera di Don Guanella. Il suo progetto per Scampia e Secondigliano deve continuare». Poi l'annuncio: «Per queste ragioni nel corso del prossimo con-

siglio comunale presenteremo un ordine del giorno, che, siamo convinti, sarà sottoscritto ed approvato da tutti i colleghi consiglieri, per chiedere in via ufficiale e determinata alle autorità ecclesiastiche di riconsiderare la propria scelta».

Il vicepresidente del gruppo PdL al Consiglio comunale, Ciro Signorriello concorda: «Ignoro quali motivi ci sono dietro il trasferimento ma una cosa è certa: preti come lui dovrebbero essere lasciati al loro posto e non spostati perché così facendo si vanificano tanti anni di lavoro e di impegno». La battaglia per far restare don Aniello è appena cominciata.

**Espedito Vitolo**

**Il caso** Don Manganiello trasferito a Roma

# Prete anticlan strappati gli striscioni

Martedì fiaccolata dei fedeli  
nei quartieri dell'area nord  
Mobilitazione su Facebook

**Giuliana Covella**

C'è una voce fuori dal coro nelle proteste per dire no al trasferimento di don Aniello Manganiello. Quella di chi, ieri notte, ha strappato gli striscioni affissi venerdì ai cancelli d'ingresso del centro Don Guanella dai ragazzi che collaborano con il prete anticamorra. Striscioni sui quali campeggiavano scritte come «Don Aniello non si tocca», che a qualcuno hanno fatto storcere il naso. A compiere l'amara scoperta, ieri mattina, i collaboratori del parroco che stanno organizzando una marcia silenziosa per non farlo destinare all'oratorio di Roma.

Mentre ci si interroga su chi possa essere stato l'autore di un simile gesto, monta la protesta del quartiere. «Qui c'è bisogno di gente che si sporca le mani, un semplice sacerdote non serve in rioni come il nostro. Ecco perché don Aniello non deve andarsene». Fabio Esposito, 27 anni, ribadisce il suo no all'allontanamento del parroco deciso dai vertici della Congregazione. Insieme agli altri ragazzi della parrocchia sarà lui ad organizzare la fiaccolata che partirà martedì, alle 20, dal Rione Don Guanella e sfilerà tra le vie di Miano e Secondigliano. «Ci fermeremo tra la gente - spiega il giovane - per raccogliere adesioni in vista del sit-in che si terrà a Roma l'11 luglio. Chi abita qui deve capire perché il nostro parroco non può essere trasferito».

Per i suoi giovani don Manganiello, 56 anni, da sedici nell'oratorio della periferia Nord, non è un prete qualunque. Non uno che predica soltanto, ma che sa stare realmente in mezzo alla gente. «Mentre noi stiamo organizzando varie iniziative - fa sapere Fabio - lui si affanna a pulire i campi sportivi, gli spogliatoi, le sale del Don Guanella. Cose che non tut-

ti i sacerdoti farebbero. Lui è fatto così. Si prodiga sempre per gli altri». Lo ha fatto da quando è arrivato a Napoli dal quartiere benè di Roma Prati, don Aniello. Dal '93 si adopera per il bene della sua comunità, venendo incontro alle esigenze più diverse. «Non solo paga le bollette di acqua, luce e gas - raccontano in molti - alle famiglie meno abbienti. A qualcuno paga anche il fitto di casa. Tenuto conto del poco che gli viene elargito da enti ed istituzioni». Ogni settimana, infatti, don Manganiello si reca personalmente fino a Caserta, dove il Banco delle Opere della Carità elargisce viveri per i poveri

della comunità guanelliana. Un «santo» per molti che il quartiere non è disposto a perdere. Già durante il sit-in di venerdì sera nel cortile della parrocchia di Santa Maria della Provvidenza si sono radunati in cinquecento per manifestare il loro dissenso sul provvedimento dei vertici del Don Guanella.

A decidere il trasferimento del parroco, che dovrebbe avvenire a settembre, è stato il superiore provinciale della sede romana, don Remigio Oprandi. Ma mentre a Napoli si infiamma la protesta da Miano, Secondigliano e Scampia, da Roma bocche cucite sulle motivazioni dell'inaspettata decisione. Se non quelle ufficiali: «Fa parte della regola dell'avvicendamento che ogni comunità religiosa si pone per svariati motivi». In attesa della marcia silenziosa di martedì sera, fioccano intanto i gruppi di solidarietà a don Manganiello su Facebook, tra cui «Don Aniello forever» e «Don Aniello, il parroco coraggio di Scampia e Miano». Accorato, in particolare, l'appello a non andar via che un ex ragazzo dell'oratorio rivolge al parroco: «Non fare come tanti di noi che, per scappare da quella realtà, sono finiti al Nord. Tu sei l'ultimo degli eroi onesti, il Batman del Don Guanella, la nostra speranza che tu non sia l'unico a lottare e che le istituzioni possano darti i mezzi per poterlo fare».

---

**Le reazioni**

---

**Solidarietà bipartisan:  
lettera al cardinale  
e raccolta di firme**

«Ho già scritto al cardinale Sepe e chiederò al sindaco e al consiglio comunale di pronunciarsi ufficialmente chiedendo alla Curia di intervenire presso l'Opera Don Guanella per lasciare al suo posto don Aniello Manganiello - dichiara Salvatore Varriale del Pdl - in questi anni di gravissima assenza istituzionale, il lavoro fatto dai sacerdoti di frontiera ha assunto un valore civico insostituibile». «Perché i parroci anticlan vengono allontanati da Napoli? - si chiedono il commissario regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli ed il capogruppo al comune Luigi Zimbaldi, che hanno avviato una raccolta di firme per don Aniello - una scelta che non capiamo e chiediamo di rivedere».



LA RIVOLTA **FIACCOLATE DIME E FIRME: MARTEDI' UNA FIACCOLATA PER OPPOSSERSI AL TRASFERIMENTO DEL PRETE CORAGGIO**

## Barricate nel rione per don Aniello

di **Andrea Acampa**

**NAPOLI.** Pronti a fare le barricate. Il grido di battaglia da una settimana a questa parte è sempre lo stesso: «Don Aniello non si tocca». Il prete anticamorra è un idolo nel Rione, da quanti frequentano la parrocchia viene letteralmente venerato. «Non frequento la chiesa - dice Ciro, un garzone che lavora nella vicina salumeria - ma don Aniello è una potenza, qui tutti ne parlano bene, perché si da da fare. Ha costruito dal niente un campo di calcio dove adesso gioca anche la prima squadra». Martedì alle 20 ci sarà una fiaccolata che partirà dalla sede dell'opera don Guanella e seguirà le vie del rione. Una processione a Miano per dire no al trasferimento di don Aniello Manganiello. Il sacerdote dovrebbe fare ritorno a Roma, nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale, quartiere Prati. Ad aspettarlo un oratorio dove i progetti sono tutti fermi a diciassette anni fa. Il prete coraggio ha trascorso undici lunghi anni nella Capitale, anni ricchi di frutti ed iniziative intraprese, poi mai continuate. Ora, dopo sedici anni di duro lavoro contro i clan e con-

tro le istituzioni silenti don Aniello fa ritorno alla base. È stato richiamato nel quartiere dove operava prima per rimettere in sesto la parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. Quanti frequentano l'Opera don Guanella, però, non demordono. Non si ferma la raccolta di firme che ha raccolto più di 2mila adesioni e in tantissimi si preparano ad un sit-in davanti alla sede della Casa generalizia in via Aurelia antica. «Non molleremo così facilmente - assicura Fabio Esposito - continueremo a protestare finché non ci daranno risposte».

I fedeli dell'Opera don Guanella, nel rione che porta lo stesso nome, a nord di Napoli, insistono nelle ragioni della loro protesta.

Don Aniello, prete in prima linea contro la criminalità e in difesa dei diritti dei deboli, dovrà essere trasferito in un'altra comunità in base alla regola dell'avvicendamento prevista dagli ordini religiosi.

Sui cancelli all'ingresso dell'oratorio gli striscioni recitano «Giù le mani da Don Aniello», «Tutta Scampia ha un solo parere: sei l'orgoglio del nostro quartiere». E ancora: «Per amore del mio popolo non tacerò», dice Isaia. «Noi non resteremo in silenzio per il nostro pastore». Lo stesso sacerdote colpito dalla dimostrazione d'affetto dice: «Il mio trasferimento forse andava modulato diversamente magari affiancandomi un altro sacerdote per un pò di tempo al quale avrei indicato il lavoro svolto fino a questo momento. Sarei andato via più sereno».

Anche Facebook si mobilita. «Contro la camorra non c'è solo Saviano» scrive qualcuno. «Don Aniello Manganiello - continuano nella descri-

***Sabato prossimo pronto un sit-in davanti alla sede della Casa generalizia a Roma. Boom di adesioni anche su Facebook: «Noi non resteremo in silenzio per il nostro pastore, vogliamo risposte certe»***

zione di un gruppo che conta circa 2mila sostenitori - si è esposto in prima persona, contro la camorra. Senza ricevere, nè chiedere alcuna protezione. È inaccettabile il suo trasferimento».

**L'indiscrezione**

## Don Merola, presto il ritorno

Mercoledì 26 maggio, con un mese di anticipo, don Luigi Merola ha lasciato l'incarico di consulente esterno per la legalità, la cittadinanza e la costituzione presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Ora torna insistente, secondo indiscrezioni, la voce che lo vorrebbe veder tornare in una parrocchia del centro



Don Luigi Merola

storico. Non Forcella, però. A suffragare questa tesi anche l'ottimo lavoro svolto dalla sua fondazione «'A voce d''e creature» che segue ottanta ragazzi «tolti dalla strada» a Napoli, altri 40 a Castellammare di Stabia. Soltanto voci, perché dalla Curia non arriva alcuna segnale. Anche se la «non smentita» è, negli ambienti della Diocesi, già un importante segnale. (es.vi.)

Distretto meridionale Il console generale Usa: «Giovani antimafia? Bravi e coraggiosi»

# Da Lello Esposito ad Alessandro Sannino Elogi a stelle e strisce

*Truhn lascia l'Italia: credo nel Mezzogiorno*

di CHIARA MARASCA

NAPOLI — «A chi dice che la criminalità nel Meridione non sarà mai sconfitta, rispondo che l'inversione di rotta la segneranno i giovani delle associazioni antimafia; a chi dice che da queste terre i cervelli fuggono, rispondo che persone come il giovane ricercatore del-

l'Università del Salento Alessandro Sannino non sono solo eccezioni». E così via, di eccellenza in eccellenza, dalla Puglia alla Calabria, dalla Sicilia alla Campania. È al Sud che resiste, che emerge e si distingue, in campi che vanno dalla scienza al sociale, dall'imprenditoria alla cultura, che il console generale degli Stati Uniti d'America J. Patrick Truhn ha voluto dedicare il suo discorso di arrivederci prima della partenza per la nuova tappa della sua carriera professionale, l'ambasciata di Parigi. Il diplomatico, che negli ultimi tre anni ha rappresentato gli Usa nel distretto italiano che include la Campania, la Basilicata, il Molise, la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Durante la cerimonia partenopea organizzata in occasione dell'*Independence Day* si è congedato con un messaggio di speranza e incoraggiamento, sottolineando, si direbbe, *the best of* quanto incontrato durante il suo impegno in Sud Italia.

Parlando di cultura della legalità, uno dei campi che l'ha visto particolarmente sensibile, Truhn ha citato il lavoro «coraggioso» di alcune associazioni giovanili, da lui incontrate e anche sostenute attraverso la possibilità, offerta ad alcuni dei loro leader, di partecipare all'*International Visitor Leadership Program* del Dipartimento statunitense: Studenti napoletani contro la camorra, i calabresi di Ammazza-teci tutti, i siciliani di Addio Pizzo. Dalla legalità all'imprenditoria: «A chi dice che le lungaggini burocratiche in Italia sono una piaga di fronte alla quale bisogna arrendersi, dico andate a vedere cosa è successo a Palermo, dove i giovani imprenditori di Confindustria hanno messo in campo, e in rete, un progetto che si chiama *Addio burocrazia*». E ancora la ricerca, dove Truhn ricorda un *cervello* che ce l'ha fatta, anche a restare, se non nella città nella quale ha studiato, Napoli, comunque al Sud, a Lecce: «Alessandro Sannino, con molti brevetti già operativi e altri *spin off* di sicuro e prossimo successo». Ingegnere chimico, under 40, la ricetta di Sannino, vincitore del premio Eureka, fonde ricerca, innovazione e potenziale sviluppo imprenditoriale dell'idea: la sua ultima scoperta è il polimero superassorbente della tecnologia «Attiva», che permetterà di lanciare sul mercato Usa il primo gel anti obesità. E

ancora, tra le eccellenze, il diplomatico cita l'impegno di Legambiente e l'arte *made in Naples* di Lello Esposito (anche lui presente alla cerimonia), perché «nelle sue opere ha saputo raccogliere ed esprimere non solo i simboli della cultura e della tradizione partenopea, ma anche la sua anima».

Al *farewell dinner*, con il console generale Truhn hanno brindato la sindaca di Napoli Rosa Russo Iervolino, il governatore campano Stefano Caldoro e il prefetto di Napoli Alessandro Pansa.

Insieme con Truhn lasciano la città di Napoli per nuovi incarichi anche la console per la cultura e la stampa Amy Bliss (in partenza per Washington) e il console per i rapporti politici ed economici Robert Carlson (diretto a Mumbai, India). Al posto del console generale da settembre arriva a Napoli Donald Moore.

**Forcella**

## Nessun sostegno per l'Annunziata precipita il progetto degli asili nido

LA SCURE dei tagli si abbatte sull'infanzia. Con l'associazione Jonathan per il reinserimento dei minori a rischio, viene colpita pesantemente anche la fondazione L'Annunziata-Mediterraneo, nata due anni fa per sostenere per conto della Regione lo sviluppo degli asili nido in un territorio che in materia ha la maglia nera. Tra le missioni dell'organismo legato a Forcella nel complesso monumentale della ruota degli "esposti", e composto di sole donne, anche la promozione di una "cultura della convivenza" con gli immigrati. A partire dal quartiere dove Annalisa Durante fu uccisa, L'Annunziata stava riaprendo locali dell'enorme complesso chiusi da un decennio e destinarli ai bambini campani da zero a tre anni. Dopo i tagli quelle porte non si riapriranno né probabilmente ci saranno nuovi spazi per i piccoli. «I politici — polemizza la presidente della fondazione Luisa Cavaliere — ritengono di poter decidere contro l'autonomia della cultura. Si fa di tutte le erbe un fascio, perdendo di vista l'obiettivo comune, sociale, importantissimo».

## Avevano occupato la Calise a Fuorigrotta

# Sei famiglie sfrattate dalla scuola

SEI famiglie, trenta persone, tra cui tantissimi bambini, tutti senza casa, venerdì sera occupano una scuola elementare di proprietà del Comune, in via Calise a Fuorigrotta. Ieri pomeriggio scatta il blitz dei vigili urbani, coordinato dal comandante Luigi Sementa, chiamato ieri pomeriggio alle 17 direttamente dal sindaco. Gli agenti della polizia municipale, grazie a una lunga opera di mediazione, alle 19 sgomberano il Plesso Calise del 78esimo circolo, nell'omonima via. I sei nuclei familiari vengono tutti da Bagnoli e Fuorigrotta. (cri. z.)



Vigili urbani

---

**Fuorigrotta**  
Senzatetto  
sgomberati  
dalla scuola

---

È stata sgomberata ieri pomeriggio la scuola di piazza Pilastrì a Fuorigrotta occupata 24 ore prima da un gruppo di senzatetto. Sono entrati in azione venti uomini della polizia municipale, su ordine del comandante Sementa, che ha guidato l'operazione. «È stato il sindaco Iervolino a chiedermi personalmente di provvedere allo sgombero - ha detto il comandante Sementa - e immediatamente siamo entrati in azione».

**L'inchiesta** Procura e carabinieri al lavoro su finti pazzi e invalidi, salta la rete acchiappavoti

# Altri quattro falsi ciechi a Chiaia

*San Ferdinando, truffa aggravata all'Inps per 250 mila euro*

NAPOLI — Un giro di affari e favori milionario quello dei falsi ciechi, dei falsi pazzi e dei falsi invalidi. Gli ultimi quattro denunciati dai carabinieri, tre donne e un uomo dai 35 ai 65 anni, pure sono del quartiere San Ferdinando, bacino importante di voti nell'unica municipalità del centrodestra inciampata nello scandalo oggetto d'una indagine che ha prodotto arresti politico-amministrativi e più filoni di inchiesta. I militari del Nas in esecuzione di un provvedimento emesso dal giudice per le indagini preliminari hanno sequestrato preventivamente le pensioni di invalidità civile per cecità e le indennità di accompagnamento per i quattro, denunciati per truffa aggravata all'Inps. Pensioni «ottenute mediante la presentazione di false certificazioni mediche specialistiche, afferenti note strutture pubbliche napoletane, sulle quali erano stati apposti timbri contraffatti». E prima di essere scoperti i quattro hanno incassato complessivamente, tra gli anni 2005-2010, «circa 250 mila euro». Un sistema collaudato si è rotto. Recentemente, quaranta condanne sono state chieste dal pm Noviello per altrettanti falsi ciechi nel corso del processo con rito abbreviato davanti al gup Laviano. Il caso esplose con vigore

in autunno, con la scoperta dell'imponente truffa ai danni dell'Inps che elargiva pensioni a persone sanissime, molte delle quali residenti a Santa Lucia. Chi ha restituito le somme percepite indebitamente ha ottenuto il patteggiamento. Era stato il consigliere Alajo, ritenuto tra gli artefici del «sistema» e che ha scelto il rito abbreviato, a dire agli inquirenti che la falsificazione delle pratiche per ottenere pensioni di invalidità era soprattutto un procacciare voti e promettendo «nomi eccellenti». Si alteravano timbri, decreti e corrispondenza tra Asl e prima municipalità, si redigevano falsi verbali di accertamento sanitario; inoltre, per rendere più credibile l'invalidità, alcuni falsi ciechi hanno provveduto al ritocco delle pupille nelle foto da allegare alle pratiche. Nella vicenda sono coinvolti anche cinque medici in servizio in alcuni distretti sanitari partenopei. I professionisti hanno ricevuto, dal consigliere arrestato con la moglie, messaggi espliciti coi quali veniva loro chiesto di versare somme di denaro altrimenti, scrive Alajo in un caso, avrebbe «cominciato a parlare». L'Inps ha quindi pagato ad oltre 80 persone che ci vedono benissimo poco meno di un milione di euro. Quattro appartamenti a Chiaia, uno al cen-

tro storico, e un altro a Castiglione delle Stiviere, conti correnti, polizze vita e fondi di investimento sono stati sequestrati alla famiglia Alajo dai carabinieri della compagnia Rione Traiano in esecuzione di un decreto emesso il 3 giugno scorso dal gip di Napoli. Alajo aveva detto di temere per la sua incolumità. Mentre il presidente della municipalità di Chiaia, Fabio Chiosi, che ha collaborato all'indagine, ha ricevuto minacce esplicite. Sempre del pm Giancarlo Novelli e Giuseppe Noviello, è l'indagine sui falsi pazzi nata da quella sui falsi ciechi e che coinvolge 400 persone. I carabinieri di Posillipo stanno esaminando duecento pratiche sequestrate nei mesi scorsi nel distretto sanitario di via Chiatamone e documenti trovati nella sede della prima municipalità a Monte di Dio. Agli inizi di

aprile, a Torre del Greco, i primi due arresti: un insegnante e la madre, sorpresi mentre cercavano di ritirare all'ufficio postale la pensione e gli arretrati ottenuti dalla donna (15.000 euro). Due casi in provincia, dunque, ma le pratiche erano state avviate dalla I municipalità dopo l'intervento del patronato controllato dalla moglie di Alajo.

**Ariel Santojanni**

## Le inchieste

### Cecità fasulle e medici a rischio

Santa Lucia perde la pace nell'autunno scorso quando emerge l'imponente truffa ai danni dell'Inps che potrebbe coinvolgere anche professionisti della sanità napoletana

### «Miracolo, non sono più pazzo»

È una donna che vuol rinunciare alla invalidità per schizofrenia a far scoprire la truffa dei falsi pazzi, che sembra coinvolgere circa 400 beneficiari di invalidità

**Il sussidio, l'inchiesta**

# Falsi ciechi, scoperta un'altra truffa: 4 denunce

**Sequestrate pensioni e indennità di accompagnamento. Clonati i timbri di Cardarelli e Policlinico****Giuseppe Crimaldi**

Percepivano pensioni di invalidità e in alcuni casi anche l'indennità di accompagnamento, figuravano ciechi totali e parziali sulla base di certificazioni mediche ottenute anche in centri specialistici pubblici, risultate però poi false. Un nuovo capitolo si aggiunge alla storia infinita dei falsi ciechi a Napoli. A scriverlo, questa volta, sono stati i carabinieri del Nas, che al termine di un'indagine avviata un anno fa.

Quattro persone - tre donne e un uomo - risultano iscritte nel registro degli indagati della Procura di Napoli nell'ambito di questo nuovo filone investigativo coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Greco, che coordina la sezione Reati contro la pubblica amministrazione. I quattro sono stati denunciati per truffa aggravata ai danni dell'Inps. Avevano ottenuto le pensioni di invalidità, per cecità, sulla base di false certificazioni mediche specialistiche.

I carabinieri del Nucleo per la tutela della salute di Napoli - diretto dal tenente colonnello Ernesto Di Gregorio - hanno eseguito ieri un provvedimento emesso dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, sequestrando le relative pensioni con le indennità di accompagnamento. L'ammontare della truffa, messa a segno tra il 2005 ed il 2010, sarebbe di circa 250mila euro. Ma la cifra potrebbe essere approssimata per difetto: saranno necessari ulteriori approfondimenti per stabilire l'esatto giro di denaro percepito dai quattro.

Secondo quanto accertato dai carabinieri sulle certificazioni attestanti le invalidità erano stati apposti dei timbri contraffatti. Tra i documenti acquisiti dagli investigatori, anche alcuni certificati di alcuni noti centri specialistici pubblici: in particolare, quelli del Cardarelli e del Policlinico di piazza Miraglia. Ma si trattava di docu-

menti risultati abilmente falsificati.

Difficile, al momento, stabilire se dietro questo nuovo, ulteriore filone d'indagine sullo scandalo delle pensioni facili. Ma nessuno può escludere che la vicenda possa essere ricondotta al troncone principale dell'inchiesta, che vede coinvolto anche un ex consigliere della Municipalità Chiaia-Posillipo. Un elemento indurrebbe a ritenere tale convergenza: i quattro denunciati sono tutti infatti residenti proprio nella zona di San Ferdinando. Non è escluso che nei prossimi giorni i quattro indagati possano essere anche interrogati in Procura. Al pubblico ministero do-

vranno spiegare come sia stato possibile che per tanto tempo siano riusciti a intascare somme non dovute. Nel dettaglio, dei quattro, due percepivano la pensione di invalidità ordinaria e altri due riuscivano a sommare anche i benefici dell'accompagnamento.

Nel principale filone investigativo sui falsi ciechi sono state proprio le confessioni di alcuni indagati finti ciechi a consentire agli inquirenti di approfondire l'incredibile vicenda della maxi-truffa ai danni dell'Istituto nazionale di previdenza socia-

le. Pratiche false costruite a tavolino per una vicenda culminata in una lunga serie di arresti. L'indagine del sostituto procuratore Giancarlo Novelli ha acquisito una mole consistente di prove. Sullo sfondo resta il malaffare di uno scandalo gigantesco, perpetrato per anni che - come dimostrano le nuove indagini appena portate a termine dal Nas dei carabinieri - non può affatto dirsi del tutto accertato.

### Le tappe



**7**  
dicembre  
2009  
**RETATA DI FALSI  
INVALIDI AL PALLONETTO**  
**59 arresti**



**11**  
dicembre  
2009  
**ARRESTATO IL CONSIGLIERE  
DI MUNICIPALITÀ**  
**Salvatore Alajo**



**8**  
febbraio  
2010  
**ORDINANZE  
DI CUSTODIA**



**IN CARCERE**  
• **Alexandra Demaro e Luigi Alajo**,  
moglie e padre del consigliere,  
• **Ciro Giardulli**  
il braccio destro del presunto  
organizzatore della truffa



**AI DOMICILIARI**  
• **Assunta Nardi**, madre di Alajo  
• **Giacomo Pinelli**  
• **Ersilia De Falco**  
• **Annunziata Magnacca**  
• **Simona Palese**



**9**  
maggio  
2010  
**ORDINANZE  
DI CUSTODIA**



**IN CARCERE**  
• **Salvatore Alajo**  
• **Alexandra Demaro**  
il direttore della municipalità  
• **Angelo Sacco**  
• **Nicola Cautero**



**AI DOMICILIARI**  
• **Ciro Giardulli**  
• **Maria Scala**  
• **Giovanni Criscuolo**  
• **Raffaella Presutto**  
• **Ciro Rispoli**



OSVILLI/STYLA

**Il sussidio, il dossier**

# Sono invalidi sei napoletani su cento

## Boom di pensioni nel Mezzogiorno in Campania l'incidenza sale di 2 punti

**Alessio Fanuzzi**

Sei invalidi su cento. Per ogni cento napoletani, ce ne sono sei (quasi, il dato esatto è 5,9) con pensione di invalidità. Quasi un record nel Mezzogiorno che pure stacca di netto il resto del Paese nella percentuale di invalidi che percepiscono un assegno mensile dallo Stato. I numeri sono clamorosi, certificati dall'indagine del centro studi di Confartigianato sui dati Inps che sarà presentata domani: tra il 2003 e il 2010, in Italia, le pensioni di invalidità sono cresciute del 49,8%, con un'incidenza sulla popolazione residente salita da 3,3 a 4,7. In soldoni, se sette anni fa gli invalidi erano poco più di tre ogni cento italiani, oggi ne sono quasi cinque, con un incremento di 1,4 pensioni ogni cento abitanti. La corsa, neanche a dirlo, nel Mezzogiorno, dove l'incidenza dei trattamenti di invalidità è cresciuta di 1,9 ogni cento abitanti contro aumenti di 1,6 nelle regioni del Centro e di 0,9 al Nord. Nelle regioni del Sud, in sostanza, per ogni cento italiani ci sono 5,8 pensionati, per un'incidenza molto più alta che nel Centro (4,8) e nel Nord (3,7). Of course, la media del Mezzogiorno è superiore anche a quella nazionale, ferma a 4,7 trattamenti di invalidità ogni cento abitanti.

Nella speciale classifica delle regioni, la palma del primato spetta alla Calabria, con un aumento di 2,5 pensioni ogni cento abitanti. A ruota ci sono Umbria, Molise e Campania, tutte fer-

me (si fa per dire) a 2,2. Appena appena più bassa la crescita percentuale dell'incidenza in Puglia (2,1) e nel Lazio (2). In termini assoluti, invece, la maglia rosa tocca all'Umbria, dove ci sono 6,8 invalidi ogni cento abitanti. Alle spalle dell'unica regione d'Italia non situata ai confini nazionali, terrestri o marittimi, ci sono Sardegna e Calabria, rispettivamente con un'incidenza di 6,6 e 6,5. Ai piedi del podio la Campania, quarta con un'incidenza di 5,9: per ogni cento campani, dunque, ce ne sono quasi sei che percepiscono una pensione di invalidità. Più dietro l'Abruzzo con 5,8, la Puglia con 5,5, la Sicilia con 5,3 e la Basilicata e il Molise ex aequo con 5,2.

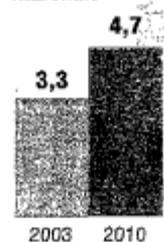
La domanda, più che mai spontanea, è adesso una: c'è un nesso tra la maggiore incidenza delle pensioni di invalidità in Campania e nel Mezzogiorno e le tante truffe smascherate negli ultimi mesi dalle forze dell'ordine? La Confartigianato, nelle sue conclusioni, non scioglie il dubbio ma ammette: «Queste differenze contributive - è scritto nel dossier preparato dal centro studi - vengono spiegate anche dalla correlazione con l'irregolarità nel mercato del lavoro meridionale, per cui i trasferimenti per pensioni di invalidità costituiscono un sostegno al reddito per disoccupati o per bassi redditi e una forma sostitutiva di pensionamento per coloro che, in avanzata età anagrafica, non disponevano di sufficienti posizioni contributive». Basterà l'utilizzo della congiunzione «anche» per mitigare la condanna?

Il grafico illustra l'andamento delle pensioni di invalidità in Italia dal 2003 al 2010, evidenziando la crescita sia a livello nazionale che regionale. I dati sono espressi in numero di pensioni di invalidità per ogni 100 abitanti.

## La scheda

### Pensioni di invalidità (ogni 100 abitanti)

Media nazionale



Umbria	6,8
Sardegna	6,6
Catania	6,5
Campania	5,9
Abruzzo	5,8

### Incremento 2003-2010 (ogni 100 abitanti)

Media nazionale



Calabria	2,5
Umbria	2,2
Molise	2,2
Campania	2,2
Puglia	2,1

Fonte: Centro studi di Confindustria su dati Inps

020045281.14

I controlli

# Verifiche Inps, individuati 2.500 furbi in quattro mesi

## Prestazioni ridotte o revocate dopo l'accertamento sulle patologie invalidanti

Visite, valutazione delle singole posizioni, revoca o riduzione dell'indennità. Continuano le verifiche dell'Inps sulle pensioni di invalidità. I dati ufficializzati nelle settimane scorse disegnano il fenomeno. Su 28.946 visite effettuate in Campania nei primi quattro mesi dell'anno per 2.420 cittadini è scattata la revoca dell'indennità. Per altri 1.753 le prestazioni sono state ridotte.

Alla base dei provvedimenti c'è stata la verifica della reale sussistenza delle patologie invalidanti. Una verifica per il momento solo burocratica, cui seguono la convocazione dell'assicurato e quindi un controllo ancora più rigoroso. I nominativi da sottoporre a controllo provengono da un elenco trasmesso dalla direzione centrale dell'Inps, che ha stilato uno specifico accordo con il governo che prevede appunto la verifica in tutta Italia di centomila posizioni ritenute «a rischio». Gli «invitati» ad effettuare la visita sono stati complessivamente 48.278, di cui 30.714 solo a Napoli e provincia. Salta agli occhi il dato, o meglio la differenza tra gli invitati a sottoporsi alle visite e le visite realmente effettuate: a Napoli dei trentamila destinatari storici di pensione di invalidità convocati, si sono presenta-

ti solo in 17mila, poco più della metà. Comunque si tratta solo del primo step di una serie di verifiche che proseguiranno nel corso dell'anno.

Ma come si finisce nella maglie dei controlli e cosa accade a chi si trova inserito nelle «liste nere» della direzione generale dell'Inps? Gli elenchi delle posizioni da sottoporre a verifica vengono realizzati a livello centrale attraverso una vera e propria attività di intelligence che prevede incrocio di dati presenti in vari archivi, analisi di indici di rischio, consultazioni di varia tipologia che portano appunto ad estrapolare dei nominativi ritenuti a rischio. Attività questa che si è già consumata negli uffici della direzione romana, dove appunto sono stati estrapolati centomila nominativi, di cui 48mila campani. Su queste posizioni, sono già scattate le verifiche e si stanno attentamente riesaminando - a livello locale - verbali e documentazioni medico-sanitarie. Per i casi più eclatanti, la revoca dell'assegno scatta già in questa fase. Quindi alla seconda fase, rappresentata dalle nuove visite mediche di revisione: all'invalido la contestazione può essere totale o parziale. Nel primo caso si concluderà con la revoca dell'assegno mensile; nel secondo, la revoca interesserà la sola indennità di accompagnamento. Nei casi eclatanti di illecito, l'istruttoria prevede non solo il recupero delle somme corrisposte ma anche la denuncia alla procura della Repubblica.

La kermesse La manifestazione coinvolgerà i giovani nel pomeriggio di oggi in laboratori teatrali e di arti di strada

## Scampia, la periferia si incontra in piazza

Lo slargo in viale della Resistenza dedicato a Papa Giovanni Paolo II accoglierà anche una serata musicale con Enzo Gragnaniello

di **Salvio Esposito**

**NAPOLI** - L'ex piazza Grandi Eventi, l'ex luogo di spaccio, diventa spazio di incontro e contaminazione culturale. Nella giornata di oggi lo slargo di viale Resistenza dedicato a Papa Giovanni Paolo II accoglie i giovani e tutti gli abitanti del quartiere della periferia nord. Anche quest'anno a Scampia torna 'Sfreno: la città si incontra in Piazza', giornata di festa organizzata dai ragazzi e dalle ragazze del Centro Territoriale Mammut, un'occasione di incontro e confronto per ridisegnare insieme gli spazi pubblici della città e far rivivere le strade tra laboratori di funamboli e trampolieri, writing, sport di strada e sfide fra hip hoppers e breakers, cucina interetnica, video sul 'Gridas' e musica col grande concerto finale in cui gruppi emergenti della periferia nord si incontreranno con artisti come: **Enzo Gragnaniello** e **Tony Cercola**, **Ida Rendano** e **Aniello Maisto**, **Marzouk Mejri**, **Genaro Chiummariello** col 'Mario Musella Blues' e lo speciale intervento di **Peppe Lanzetta**. L'evento è soprattutto un modo per portare in piazza quanto vissuto quotidianamente

in questo terzo anno di attività nel Centro Territoriale Mammut. Ripensando la città, dando forma ai propri desideri e ridisegnando insieme gli spazi pubblici. Nel lavoro quotidiano del Centro territoriale Mammut, questo è il motore della sperimentazione che continua ad essere un'appassionante avventura, sostenuta dalla curiosità condivisa con i bambini, gli adolescenti e gli adulti, rom, napoletani, africani, del Centro e tutti i compagni di viaggio del territorio, e non, con cui da anni si condividono riflessioni su questi temi. E proprio da qui nasce 'Sfreno', ormai tappa rituale dei percorsi che il centro realizza con i giovani del quartiere. Dal pomeriggio la piazza sarà ricca di momenti aperti tra 'street sport', con mini-tornei sportivi utilizzando tipici sport da strada (in stile american street) tra cui esibizione di 'freestyle Soccer', Basket 1 contro 1 all'americana, Mini Soccer 3 contro 3, torneo palla a volo, la Scena Hip Hop con Writing su pannelli sul tema: "rinventiamoci la piazza", Dj set, Breakdance, lancio del Concorso d'arte 'l'oasi nel deserto' proposta ad artisti di vario genere di arricchire e trasformare creativamente piazza

Giovanni Paolo II, una piazza deserta lontana dai bisogni aggregativi delle persone, laboratori teatrali e di arti di strada, acrobazie circensi, spazio Arte: fotografia, sculture, quadri, aperta a giovani artisti. ed, inoltre, proiezione di video e documentari sul Gridas e **Felice Pignataro**. L'evento, infatti, si pone anche a sostegno del Gridas, in cui il Centro Territoriale Mammut, con molte altre associazioni della città, trova le proprie radici. I video e i documentari racconteranno di Felice Pignataro e del trentennale lavoro del Gridas, contro la recente ingiunzione di sgombero a un patrimonio artistico e culturale della nostra città, presidio sociale permanente per le lotte del quartiere.

**L'evento dal titolo 'Sfreno', e promosso dal Centro territoriale Mammut, è alla sua terza edizione diventando spazio di aggregazione e contaminazione culturale**

**L'Amministrazione senza risorse invita cittadini e imprenditori ad adottare le aree**

## *Piazze verdi ai privati, l'ok del Comune*

**NAPOLI (c.c.)** - L'amministrazione comunale di Napoli non ha le risorse per garantire la manutenzione delle piccole aree a verde e invita i cittadini e gli imprenditori ad 'adottare le aiuole'. "E' un'iniziativa che ha l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini alla cura del verde pubblico - spiegano all'assessorato all'ambiente - *Nello stesso tempo punteremo ad avviare un programma di riqualificazione urbana ed ambientale*". Dunque, l'ente di Palazzo San Giacomo intende migliorare le 'rotonde a verde' presenti

sul territorio cittadino ricercando degli sponsor privati. "Gli interessati all'iniziativa, potranno far richiesta di affidamento, fermo restando che dovranno assumersi gli oneri della manutenzione e dell'abbellimento delle aiuole" - precisa l'assessore all'Ambiente **Rino Nasti**. Il soggetto che "adotterà l'aiuola" avrà la facoltà di pubblicizzare la sua "adozione" tramite la collocazione di uno o più cartelli informativi (a seconda delle dimensioni dell'area) direttamente in loco. I cartelli, riporteranno il logo del

Comune ed quello della Ditta che si farà carico della manutenzione, nonché la dicitura "Il verde di questa aiuola è curato da...". "In questo modo la sponsorizzazione permetterà di creare e mantenere il verde, migliorandone l'aspetto e soprattutto assicurandone la cura e la custodia - aggiunge Nasti - *Consentendo allo sponsor di accreditare positivamente il proprio marchio*". Le modalità di adesione all'iniziativa sono esplicitate in un bando pubblicato sul sito web del comune di Napoli.

## Lo studio Cgia simula il possibile introito Service tax, più soldi nelle casse dei Comuni «Ma soprattutto al Nord»

NAPOLI — Tra qualche settimana il Governo approverà il decreto che mira a dare una maggiore autonomia fiscale ai Comuni, motivo per il quale verrà introdotta una nuova imposta sugli immobili (le prime case ne sono escluse) che accorperà l'Irpef sulla casa, l'Ici, l'imposta ipotecaria catastale e di registro. Si tratta di un provvedimento che rientra nel pacchetto di misure previsto dalla legge sul federalismo fiscale e dovrebbe dare i suoi effetti in tempi relativamente brevi. E, sebbene il nome esatto non sia ancora noto, secondo i bene informati pare proprio che questa nuova imposta potrebbe chiamarsi «Service tax». Secondo una stima effettuata dalla Cgia di Mestre, il gettito totale di questa nuova imposta sarà di circa 26 miliardi di euro l'anno (precisamente 25,97 miliardi). Se da questo importo si «stornano» i 10 miliardi circa di gettito Ici (su seconde case, immobili ad uso commerciale, artigianale), che già oggi confluiscono annualmente nelle casse comunali, agli oltre 8.100 Comuni d'Italia finiranno quasi 16 miliardi di euro che, attualmente, i proprietari di immobili versano direttamente nelle casse dello Stato. Per contro, lo Stato ridurrà i trasferi-

menti ai Comuni per un importo equivalente (ovvero, 16 miliardi di euro). Guardando a Campania, Puglia e Basilicata, (sempre secondo lo studio della Cgia di Mestre) la «Service tax» dovrebbe generare un gettito procapite, rispettivamente, di 250; 309,8 e 194,6 euro. Mentre i vantaggi maggiori saranno quelli per i Comuni del Nord, Lombardia

in testa con 498,4 euro; seguita dal Veneto con 489,4 euro, dal Piemonte con 472,3 euro e dal Veneto con 489,4 euro. Una situazione evidenziata anche dal segretario della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi - La «Service tax» garantirà in termini di gettito pro capite gli importi più rilevanti in quelle realtà dove i livelli di reddito e il valore economico degli immobili sono maggiori. Se è vero che in linea teorica per i Comuni è una partita di giro, vale a dire che per le loro casse non cambierà pressoché nulla essere pagati direttamente dai cittadini anziché dallo Stato attraverso i trasferimenti, rimane il fatto che i Sindaci del Nord avranno una base imponibile maggiore, rispetto ai colleghi del Sud, su cui gestire l'autonomia impositiva».

**Raffaele Nespola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gettito pro capite "Service tax" (stima in euro)

Campania	250,0
Puglia	309,8
Basilicata	194,7
Calabria	197,6
Sicilia	250,0
Sardegna	301,1

Fonte: Ufficio studi Cgia di Mestre  
su dati Ministero delle Finanze e Istat  
08ELX

## Con la stangata sanitaria Irap al 5%

L'aliquota massima Irap applicabile dalle regioni è stata, finora, del 4,82 per cento. Al livello massimo del prelievo c'erano in realtà sette regioni, tra le quali Calabria, Campania, Lazio e Molise, quelle cioè per le quali il ministero dell'Economia ha annunciato nei giorni scorsi l'aumento dell'aliquota dell'imposta regionale dello 0,15% (oltre a uno 0,30% in più dell'addizionale Irpef). Questo incremento, quindi, le distanzia ulteriormente rispetto alle altre regioni, ma si tratta di territori nei quali l'aliquota Irap è già molto elevata.

Con l'aumento, ora ci sono quattro regioni con un'aliquota al 4,97, tre che restano al 4,82, una al 4,73, 12 al 3,9 e una al 3,4 (si veda la tabella qui accanto: il totale di 21 è dato dalla considerazione separata delle province di Trento e Bolzano).

Nelle rilevazioni della Corte dei conti, raccolti dal servizio studi del Senato, con dati però ormai vecchi di qualche anno (triennio 2004-2006) la pressione "pro capite" dell'Irap nelle regioni interessate, era inferiore alla media delle regioni a statuto ordinario. Anzi, facendo 100 quest'ultima, generalmente queste regioni si attestavano a una quota intorno a 60. Unica eccezione il Lazio, che superava quota 120. Ovviamente la quota pro capite di Irap versata, non dà un'idea diretta del carico sui soggetti che versano l'imposta.

L'aliquota Irap al 3,9% in realtà è stata frutto di una riduzione operata con la Finanziaria 2008. Prima il prelievo era al 4,25 per cento. La riduzione però era stata accompagnata da un allargamento della base imponibile, per cui le aliquote che attualmente applicano le regioni per le quali è scattato l'aumento è non solo più elevata nominalmente di quella che era in vigore fino al 2008, ma si applica anche a una base imponibile più larga, quindi con effetti più rilevanti ai fini del prelievo.

Nel 2009 il monitoraggio della spesa sanitaria era scattato per sette regioni: Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna, che avevano anche sottoscritto dei piani di rientro. Il rapporto sul coordinamento della finanza pubblica

pubblicato lo scorso mese di maggio dalla Corte dei conti ha illustrato l'andamento di questi piani di rientro, spiegando che la regione Liguria «è l'unica per la quale si può dire concluso il percorso previsto per il risanamento finanziario del comparto sanitario». Tuttavia l'aumento è scattato per quattro delle sette regioni, perché per queste, ha comunicato il ministero dell'Economia, è stata «constatata la sussistenza delle condizioni per l'applicazione delle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 86 della legge 191/2009, secondo le procedure di cui all'articolo 1, comma 174 della legge 311/2004».

N. T.

## Nichi Vendola “Stop ai fondi? Sarà guerra”

**IL GOVERNATORE**  
«La rabbia monta  
Sento dire: basta  
usciamo dall'Italia»

**ANTONELLA RAMPINO**  
ROMA

**T**remonti è stato un protagonista assoluto degli ultimi dieci anni, quelli in cui la crescita italiana è stata la metà dell'area euro: è il clamoroso fallimento di un ministro che ciclicamente inventa mode, dalla fase futurista della finanza creativa, alla quale ha indotto anche le Regioni come ha spiegato davanti ai magistrati Rocco Palese, fino all'estetica dadaista attuale, quella del battutista». È un fiume in piena Nichi Vendola.

**Che cosa la irrita, governatore? Che la sua Puglia abbia invece speso praticamente tutti i 2,6 miliardi della prima tranche dei Fas, o che la seconda tranche, quei 3 miliardi e rotti che arriveranno a Bari di qui al 2013, Tremonti abbia deciso di affidarla al ministro, e suo rivale pugliese, Raffaele Fitto?**

«Se bloccano quei fondi per la Puglia è come scoppiasse la bomba atomica. Voglio credere invece che martedì con Fitto faremo una discussione obiettiva, documentata e non leghista. Segnalo che sta montando rabbia, al Sud: sento dire adesso basta, meglio separarsi dal resto d'Italia. Quei fondi Fas sono stati spesi al 60 per cento e impiegati al 100 per 100, venissero a vedere cosa sono i depuratori, in Puglia. I cinesi l'hanno fatto, io sono appena stato a Shanghai, e sa perché? La regione più industrializzata del-

la Cina chiede a noi come risolvere i suoi enormi problemi di smaltimento rifiuti, ripulitura delle acque, qualità dell'aria. Tremonti sa benissimo che tutto il Sud spende e rendiconta più dei ministeri, dunque...».

**E allora, come si spiega quelle parole di Tremonti?**

«Col retrogusto razzista di chi sa benissimo che in un decennio in cui è evaporata la que-

stione meridionale sono pure crollati i trasferimenti ordinari dal centro alla periferia. C'è perplessità a Bruxelles proprio perché i fondi comunitari stanno surrogando i trasferimenti nazionali ordinari. Tremonti usa i fondi europei come salvadanaio per finanziare la cassa integrazione, il terremoto per l'Abruzzo e anche le clientele, dai 100 milioni regalati alla municipalizzata della nettezza urbana di Palermo, al ripiano del dissesto del comune di Catania».

**Accuse gravi, governatore.**

«Sono fatti. Il ministro con la sua manovra ha messo Ko tutte le regioni. Le sue parole sono truffa politica, oltre quella contabile: è il ministero dello Sviluppo economico a certificare che in Italia non si può fare una sola grande opera, per quelle fino a una spesa di 100 milioni di euro occorrono 4 anni e mezzo, e 13 anni e mezzo se si supera quella cifra. C'è una giungla di codici e codicilli invalicabili, che da 15 anni la voglia giacobina e semplificatrice tremontian-brunettiana non è riuscita a scalfire. E' la paralisi delle opere importanti. Lo dico a Caldoro: Bassolino e io ci abbiamo provato a fare l'alta velocità Bari-Napoli, qualcosa ci è riuscito di avviare. Tremonti sembra un commentatore, non dovrebbe fare il ministro?»

**Ha provato a fare, la Banca del Sud per esempio...**

«Perché, annuncio a parte, lei l'ha poi vista? E' un altro esempio del governare per spot. Tremonti manda messaggi subliminali, ormai ha svuotato di senso quasi tutto, molti ministeri e anche Berlusconi. Con questa manovra fa credere che si taglino gli sprechi, e invece si tagliano i finanziamenti allo sviluppo, alla crescita delle imprese, ai servizi. E la violenza verbale è il modo che Tremonti usa per inibire la discussione civile. Così, non il Sud, ma l'intera Italia è a rischio».

# Apocalisse alla napoletana

L'ultimatum alla città lanciato dallo scrittore Ruggero Cappuccio pone la questione di una letteratura fatta di stereotipi

di **Serena Danna**

**T**roppo facile prendersela con gli intellettuali di sinistra. A cominciare da Pier Paolo Pasolini che, nel 1. attato *Gemariello* (uscito a puntate nel '75), a proposito di Napoli ebbe a definire il furto addirittura uno «scambio di saperi». Pasolini, che era certo di larghe vedute quanto a società e miserie umane, scriveva: «Un giorno mi sono accorto che un napoletano durante un'effusione di affetto mi stava sfilando il portafoglio, glielo ho fatto notare e il nostro affetto è cresciuto». Ma già sei secoli prima delle tentazioni pauperiste di una certa intelligenza di sinistra, Boccaccio descriveva l'arrivo a Napoli del mercante di cavalli Andreuccio da Perugia come una discesa agli inferi condita di prostitute, preti profanatori di tombe e ladri di tutti i tipi. Dal tenero Andreuccio fino alla "narrativa della munnezza" dei giorni nostri, non si riesce a parlare di Napoli senza staccarsi da un immaginario di unicità e di emergenza. Anche quando il racconto partenopeo si preannuncia «di speranza», o «di rinascita», o ancora «oltre la retorica della denuncia» (altra formula di moda tra i geni del marketing editoriale), non si scappa. A cambiare sarà solo il lessico del romanzo che - come le sue recensioni - diventerà vittima di un trionfo avverbiale al suono di nonostante, malgrado, tuttavia. Perché Napoli anche se «felicissima» è comunque «disperatissima» (Antonio Ghirelli); non c'è «leggerezza» senza «tragedia» (Diego De Silva) e «l'ottimo e l'atroce

si mischiano sempre» (Erri De Luca).

Così nel nuovo libro di Ruggero Cappuccio *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli), che si apre con un annuncio: «Al massimo tra cinque mesi Napoli finirà di esistere. Al massimo tra cinque mesi Napoli non ci sarà più. I Campi Flegrei ci stanno preparando il benservito. La città sarà distrutta».

Eccola qua l'Apocalisse alla napoletana, raccontata attraverso la storia di amore e malaffari dell'avvocato Diego Ventre, che costruisce a tavolino un piano per approfittare dell'imminente catastrofe, e la bellissima Luce, che «rimaneva per i napoletani - scrive Cappuccio - l'ultima inquadatura possibile sulla bellezza, l'ultimo primo piano di armonia». Il romanzo, dice l'autore, nasce «da un profondo sentimento di indignazione».

Per lo scrittore, nato a Torre del Greco 46 anni fa, i napoletani hanno smesso di avere orizzonti: «Lo sguardo si è accorciato sempre di più, oggi camminano a testa bassa, toccando continuamente il portafoglio per vedere se c'è ancora». È il tradimento di una promessa. «Napoli era la città della natura e dell'abbraccio ma la deriva e l'oltraggio hanno preso il sopravvento: il risultato è che la grande madre Napoli non riesce più a mantenere le sue promesse e così il cittadino la prende a calci». «È una città che cannibalizza se stessa», o come Cappuccio fa dire alla signora Mimisa nel libro, «"Naples in the mirror forever". Napoli si è messa allo specchio e si è pisciata in faccia». Lo scrittore parla di *Fuoco su Napoli* come di «romanzo di risurrezione», dove la rinascita però è solo possibile, «anche se molto lontana». Minacciata da frasi che suonano come condanne divine - «Cazzo Bordello. Caffè (...) Voi mi dovete dire come deve funzionare una città dove le parole d'ordine sono queste da secoli e secoli» - e «zaffate di sugo e fruttura nell'aria quasi spoglia di rumori». Sulle briciole di quotidianità e tiepida voglia di riscatto dei protagonisti aleggia inesorabile l'Apocalisse alla napoletana. «Gli scrittori che hanno messo la città in codice rosso lo hanno fatto per amore e preoccupazione, è un atteggiamento costruttivo», spiega Cappuccio.

Antonio Pascale, nato a Napoli ma cresciuto a Caserta, parla di una idea della città che si è «consolidata negli anni tanto da

diventare un luogo comune». Per lo scrittore di *Questo è il paese che non amo* (Minimum Fax 2010), «tutto ciò che accade a Napoli, bello o brutto che sia, è sempre eccezionale e, da un punto di vista narrativo, si privilegiano volentieri personaggi e azioni estreme, più semplici da raccontare». L'eccezionalità di Napoli ha «un buon impatto sui lettori: più amplifichi il carattere simbolico della città - i quartieri spagnoli, la camorra, o'mare, o' Vesuvio - e più vieni percepito facilmente». Se è vero che Gomorra di Roberto Saviano ha riscagliato gli editor del settore (negli ultimi anni si sprecano i titoli che fanno riferimento esplicito al simbolismo apocalittico napoletano: da *Scuorno* di Francesco Durante fino all'ultimissimo *Scampia Trip*, 18 storie di ragazzi «senza coscienza»), non c'è autore, napoletano di nascita o di passaggio, che non abbia scelto l'eccezionalità per raccontarla. Alla fine del '700, nella parte dedicata alla città partenopea del suo *Viaggio in Italia*, Johann Wolfgang von Goethe scrive: «Tutti ci vivono in una specie di inebriata dimenticanza di sé, ed è una strana esperienza trovarsi con gente che non pensa ad altro che a godere». Benedetto Croce, esperto di storie e leggende partenopee, più o meno un secolo dopo descriveva l'atteggiamento «assai napoletano» di chi anche «dinanzi a dolorosi e sublimi avvenimenti si preoccupa soprattutto di non lasciarsi "fare scemo"». Sono gli anni in cui la 28enne reporter Matilde Serao, all'indomani del colera dell'estate 1884, condannava nel *Ventre di Napoli* «tutta questa retorichetta a base di golfo e di colline fiorite (...) che serve per quella parte di pubblico che non vuole essere seccata con racconti di miserie».

«Bisogna faticare molto per decostruire questo immaginario», incalza Antonio Pascale, che se la prende con poeti, artisti e filosofi che hanno cercato di giustificare culturalmente la napoletanità: Pasolini con i moderni Tuareg (che invece che nel deserto vivono nel «ventre di una grande città di mare» e rifiutano la modernità) e i filosofi che vedevano nella «città porosa», priva di angoli retti, il motivo per cui a Napoli si passa con il rosso.

Diego De Silva, autore di *Non avèvo cà-*

*pito niente* (Einaudi), ha una soluzione non nominarla. Nei suoi racconti e romanzi la parola «Napoli» non compare mai. «Il solo nome, talmente carico di significati e simboli, non riesce a evitare che la zavorra della città sospesa tra apocalisse e risorgimento si impossessi della storia».

Proprio alla forza brutale della città pensava la scrittrice Anna Maria Ortese quando scelse (assieme a Elio Vittorini che dirigeva i gettoni Einaudi) il titolo *La città involontaria* per il suo racconto sui Granili, l'antica caserma borbonica occupata dai disperati della città, contenuto nell'opera *Il Mare non bagna Napoli*.

Se è vero, come diceva Italo Calvino, che è un «duro destino avere un destino», pare proprio che quello apocalittico di Napoli sia più forte della volontà dei singoli e delle storia.

«Napoli è una città leggendaria», spiega Erri De Luca che ha raccontato la sua città in tanti libri e articoli. «Il prurito catastrofista o celebrativo ci sarà sempre perché è difficile liberarsi dalla tendenza a "caricare" le storie». «Gli unici veramente capaci di distruggerla sono i suoi abitanti». Altro grande classico dell'apocalisse alla napoletana: il problema di Napoli sono i napoletani. Per dirla con Eduardo «O' presepo è bello, songo 'e pasturi che so' sbagliati». Il rimedio di De Luca si chiama "globalizzazione": «È passata dall'essere una città del Sud del mondo come Saigon o Manila a una sfumatura del Nord. I problemi sono gli stessi, quando parlano della "munnezza" io faccio solo notare che il business della spazzatura si fa nell'Italia settentrionale». Mentre Valeria Parrella autrice di *Ma quale amore* (Einaudi 2010) prova a trattare la città come fosse una persona: «Mi arrabbio con lei, la amo, le parlo. Il segreto sta nel capire che è una città vasta: tante dimensioni, storie, passati». Per questo motivo, aggiunge Diego De Silva: «uno scrittore dovrebbe rifuggire la dimensione ristretta a un ambito simbolico». Ci piacerebbe pensare che si può distruggere il simbolo senza sacrificare il mistero. Quello che Pino Daniele nella canzone che forse più di tutte le altre ha descritto l'apocalisse alla napoletana, racconta così: «Napule è tutto nu suonno e a' sape tutto o' munno ma nun sanno a' verità».

serena.danna@ilsole24ore.com  
 twitter@24people

## Ieri e oggi



**Matilde Serao.** La prima donna italiana a fondare un giornale (*Il Giorno di Napoli*)



**Ruggero Cappuccio.** Lo scrittore è un drammaturgo e regista teatrale

Mala politica, natura e criminalità organizzata sono da sempre i *topoi* privilegiati della letteratura su Napoli. In *Il ventre di Napoli*, scritto nel 1884, Matilde Serao così si rivolge ai politici all'indomani della peste che ha messo in ginocchio la città: «Sventrare Napoli? Credete vi basterà? (...) Per distruggere la corruzione materiale e quella morale, per rifare la salute e la coscienza a quella povera gente, per insegnare loro come si vive – essi sanno morire, come avrete visto – per dir loro che essi sono fratelli nostri, che noi li amiamo efficacemente, che vogliamo salvarli, non basta sventrare Napoli: bisogna quasi tutta rifarla». *Fuoco su Napoli* di Ruggero Cappuccio è una denuncia dello scempio edilizio perpetuato in città da amministratori e camorristi. «La natura torna sempre a riprendersi